



QUO VADO

Regia: Gennaro Nunziante; **Interpreti:** Checco Zalone, Eleonora Giovanardi, Sonia Bergamasco, Maurizio Micheli, Ludovica Modugno; **Soggetto:** Luca Medici, Gennaro Nunziante; **Sceneggiatura:** Luca Medici, Gennaro Nunziante; **Fotografia:** Vittorio Omodei Zorini; **Musiche:** Luca Medici; **Montaggio:** Pietro Morana; **Scenografia:** Alessandro Vannucci, Valerio Girasole; **Costumi:** Francesca Casciello; **Suono in presa diretta:** Massimo Simonetti. Italia; **Durata:** 86 min.; **Anno:** 2015.

SINOSI

Checco, emblema dell'italiano medio, mediamente ignorante e con i piedi ben attaccati al suolo, ha finalmente realizzato tutti i suoi sogni: vivere con i genitori fino a tarda età, essere eternamente fidanzato per non doversi accollare gli oneri del matrimonio ed ottenere l'ambito "posto fisso" in Provincia nell'ufficio dedicato alla caccia e alla pesca. L'idilliaco quadretto viene però inaspettatamente interrotto da un terribile imprevisto: il Governo vara la riforma che decreta il taglio delle Province e dai piani alti viene inviata l'algida dirigente Sironi, per convincere Checco a lasciare il suo lavoro, pena l'essere trasferito molto lontano da casa. Il nostro indomabile protagonista, pur di non abbandonare il suo amato "posto fisso", accetta di essere trasferito in luoghi impervi e di ricoprire incarichi sempre più pericolosi, fino a quando viene "spedito" addirittura al Polo Nord e, ormai sul punto di desistere, accettando di lasciare il lavoro in cambio di un'ingente offerta in denaro, conosce Valeria, una ricercatrice brillante e indipendente, di cui si innamorerà e che gli farà scoprire nuovi orizzonti e un modo di vivere molto lontano dalla sua "comfort zone".

CRITICA

Sonia Bergamasco (una meraviglia: sembra la Franca Valeri degli anni d'oro con una marcia sexy a sorpresa in più) (...) Secondo una teoria molto diffusa nel cinema non solo americano, ogni sceneggiatura segue più o meno fedelmente lo schema del 'viaggio dell'eroe'. All'inizio l'eroe vive in un mondo ordinario dominato da un equilibrio (o squilibrio) immutabile. Poi riceve la 'chiamata', un evento che lo fa uscire dal bozzolo e tentare l'avventura. Avventura che sulle prime rifiuta per poi accettarla grazie all'incontro con un mentore, affrontando prove (luoghi, personaggi, ambienti) sempre più difficili in nome di una Grande Ricompensa. Ma cosa succede se l'eroe/antieroe ha la faccia di gomma e i tempi da urlo di Checco Zalone, il miglior comico del cinema italiano perché quello con l'orecchio più sensibile, oltre che l'unico capace di fare un vero gioco di squadra (premio a chi trova una faccia sbagliata, anche tra le ultime comparse in fondo all'inquadratura)? Succede che in 86 minuti secchi, misura aurea, Luca Medici/Checco Zalone e Gennaro Nunziante (che la forza continui a essere con voi) smontano e rimontano mille volte, come al pit stop, tutti i trucchi e i vizi, le bassezze e le ipocrisie, i timori e i pregiudizi, le abitudini e le omertà di cui si nutre la nostra pavida, pigra, arretrata natura italica. Fino a farci ridere a crepappelle e insieme vergognare di noi stessi come non capitava da un pezzo. Per giunta limitando al massimo quei colpi bassi e sempre troppo facili che sono le battute su emorroidi e genitali (degli orsi, in questo caso). (...) trionfo di una comicità farsesca in cui le tappe del racconto sono solo palcoscenici offerti al mattatore e i comprimari, peraltro efficacissimi (il senatore Lino Banfi, il ministro Ninni Bruschetta), sono pure maschere (i Genitori, la Fidanzata, il Collega, etc.). Ma se lo schema del racconto non è certo una novità, la cura dell'invenzione, e dell'esecuzione, sono davvero fuori dal comune. È questo a fare la differenza (malgrado il lieve calo 'buonista' in sottofinale), oltre alla bravura oggi inarrivabile di Checco Zalone.

(Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 30 dicembre 2015)

"Potrebbe sembrare che l'assunzione nello Stato a tempo indeterminato sia ormai un mito rottamato dai tempi (...), Zalone diventa il campione di una serie di comportamenti «all'italiana» che travalicano l'ambito del «posto fisso» per diventare i simboli di un malcostume più diffuso e radicato, legati al razzismo, all'indifferenza ecologica, alla libertà sessuale, al maschilismo quotidiano e che vengono ben sintetizzati nella canzone 'La prima Repubblica', intonata mentre il senatore-simbolo di quella mentalità e di quei comportamenti, «l'angelo custode» Binetto (affidato a un simpatico Lino Banfi), arringa le folle per farsi rieleggere. (...) Come a voler ribadire la voglia di Zalone di non fermarsi davanti a nessun santo o santuario. È questa, mi sembra, la caratteristica più autentica dello Zalone 2015, la voglia di divertire superando la comicità più facile e corriva per cercare di allargare il proprio orizzonte di autore comico e satirico. (...)"

(Paolo Mereghetti, *'Corriere della Sera'*, 30 dicembre 2015)

Scheda a cura di Lavinia Baroni